

Gabriele Cavezzi

Presidente dell'Istituto di Ricerca delle Fonti

per la Storia della Civiltà Marinara Picena

S. Benedetto del Tronto (Italia)

IL RICORDO DI UN FAMOSO LINGUISTA SPALATINO PROF. RADOVAN VIDOVIĆ

Quando nel dicembre del 1992 ritornai in Dalmazia, dopo oltre 20 anni di assenza, sotto la spinta di impulsi di solidarietà sportiva che erano partiti dal nostro sodalizio di Atletica Leggera, l'AVIS di S. Benedetto del Tronto, nei confronti dell'Hajduk di Spalato, mi accompagnavano altre motivazioni, ispirate da attività culturali che stavo conducendo, connesse alla memoria storica marinara della nostra sponda occidentale dell'Adriatico.

Nel 1990 avevamo fondato l'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena e tra quelle fonti avevamo indicato come primarie quelle legate alle "parlate" locali. Quindi, giunto a Spalato dopo un viaggio da tregenda, sopra un mare in burrasca che non avevo mai sperimentato, ebbi voglia di rifugiarmi in un posto che fosse caldo e possibilmente accogliente, dove dedicarmi a qualche ricerca documentaria. Chi mi accompagnava mi suggerì la Biblioteca Scientifica ed infatti qui incontrai molto di più di un semplice tepore atmosferico, soprattutto grazie al Dr. Viktor Škovrlj ed alla Dr.ssa Dubravka Dujmović, funzionari di quell'istituto. Nell'accomiatarmi chiesi loro se potevo incontrare qualche studioso locale che avesse fatto ricerche in ambito marinaro. Mi furono indicati la Dr.ssa Danica Božić-Bužančić e il prof. Joško Božanić, che avrei conosciuto il giorno successivo proprio a casa della studiosa, e soprattutto il prof. Radovan Vidović.

La signora Sunko che mi faceva da angelo custode, preceduto da una telefonata, mi introdusse proprio nell'abitazione del prof. Vidović, posta alla sommità di una vecchia abitazione al numero 2 della Ulica Kralja Zvonimira. Erano i giorni cupi

della guerra ai quali si aggiungevano le condizioni atmosferiche di un autunno inclemente e l'incontro con lo studioso, che sapevo già essere gravemente ammalato, nella piccola, modesta dimora, mi provocò una stretta al cuore. Ci era accanto la moglie dello studioso che iniziò un fitto discorso con la signora Sunko per un reseconto tra vecchie amiche: ogni tanto mi traducevano, ci interrompevano, soprattutto per la parte che riguardava i figli di Vidović negli USA ed i loro successi come artisti... ma non riuscivo a scrollarmi di dosso il senso di sconforto, nonostante le immagini gioiose che mi proponevano con le foto d'oltreoceano. L'impressione fu resa ancor più dolorosa dal modo con cui Vidović si rivolse a me, circa l'Italia che egli vedeva come un sogno lontano ed ormai irraggiungibile, nella consapevolezza della gravità della sua malattia e dell'ineluttabilità della sorte che lo attendeva. Cercai di portare il discorso sugli argomenti che mi interessavano, sulla glottologia adriatica, ed allora gli si riaccessero gli occhi.

Ad un certo punto, incautamente, gli chiesi se gli era noto il termine "scijò", che io ritenevo esclusivo del nostro contesto. Egli non rispose, prese dallo scaffale un libro e mi mostrò il suo famoso lavoro *Jadranske leksičke studije* dove la parola, designante della tromba marina, trovava posto nelle tante versioni dialettali che egli aveva registrato, in Italia ed in Croazia, ma anche in ambito geoco ed albanese. Mi sentii un tantino provinciale e solo allora capii di quale profondità d'indagine egli era stato autore, di quale impegno aveva informato la sua vita, di quanta poca gratificazione avesse incontrato rispetto alla mole delle conoscenze che aveva salvato e che aveva consegnato ai posteri, italiani o stranieri che fossero. Nell'accomiatarmi mi fece omaggio di alcuni numeri di "Čakavska Rič" e di altri volumi.

Ci saremmo reincontrati un'altra volta per consegnargli alcune pubblicazioni nostre e del Piceno in genere.

L'anno successivo decidemmo all'unanimità di assegnargli il Premio "Cimbas" che istituimmo pensando proprio a lui ed a personalità come lui, spesso ignorate dal panorama culturale dello stesso paese in cui vivono. Non era il caso di Vidović, ma le vicende che stava vivendo il suo paese lo facevano sentire in qualche modo estraneo, fuori dagli spazi sotto le sue finestre e nel tempo che scorreva inesorabile. Non riuscimmo ad effettuare la cerimonia ed incontralo ancora; le sue condizioni si erano aggravate ulteriormente.

Quel primo incontro con il prof. Vidović forse è stata una delle più importanti lezioni della mia vita che si rinnova nelle emozioni quando mi giunge "Čakavska Rič", la sua creatura che i suoi allievi assicurano nella continuità e nella sua memoria.